

LUIGI RENZO

Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

IL POZZO DI SICAR

**“L’acqua viva che zampilla
per la vita eterna” (Gv. 4,14)**

Lettera Pastorale 2008-2009

GESU' E LA SAMARITANA

³ (Gesù) lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. ⁷Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. ¹⁰Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stesso gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". ¹³Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". (Gv. 4, 3-14)

I. APPUNTAMENTO AL POZZO DI SICAR

Carissimi fedeli laici e consacrati, Sacerdoti e Religiosi tutti,

non sembri estemporaneo il titolo che ho voluto dare a questa mia prima Lettera Pastorale alla diocesi, da cui dovranno tra l'altro scaturire le linee programmatiche del nostro anno pastorale, avviato ufficialmente dal Convegno diocesano del 17-19 settembre su "*Parrocchia comunità missionaria in ascolto della Parola*" e che dovranno inquadrarsi nel più ampio progetto dell'anno della Parola e di S. Paolo voluti da Benedetto XVI per tutta la Chiesa.

L'anno di S. Paolo è già in corso dal 28 giugno c. a. per celebrare il bimillenario della nascita dell'Apostolo delle genti e che si concluderà il 29 giugno 2009, mentre "*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*" è il tema del Sinodo dei Vescovi (Roma 5-26 ottobre 2008): due eventi straordinari che coinvolgono tutti e a cui non possiamo non ispirarci in questo nostro anno pastorale.

Il titolo della Lettera, pertanto, vuole indicare lo stile di rapporti e di metodo di lavoro che dovranno caratterizzare il nostro cammino di Chiesa locale e di singoli fedeli: stile e metodo che appariranno più evidenti riflettendo sul significato dei singoli termini della pericope evangelica del pozzo, dell'acqua e dell'ora di mezzogiorno in cui avviene l'incontro tra Gesù e la Samaritana.

1. *Il "pozzo di Sicar"*, noto come pozzo di Giacobbe nella terra di Samaria, è il luogo appartato dove Gesù incontra quasi occasionalmente (ma non troppo!) la Samaritana e dove si svolge uno dei dialoghi più significativi, appassionati e sconvolgenti del Vangelo. Gesù entra nel cuore e nella vita di questa donna determinandone un cambiamento radicale fino ad aprire per lei un itinerario di vita completamente nuovo ed inaspettato.

In questa luce, il "pozzo di Sicar" può e dovrà essere il luogo più adatto anche per il nostro incontro con Gesù, con la sua Parola perché sulla scia di S. Paolo e della Samaritana possiamo intraprendere a nostra volta un cammino di fede pastoralmente valido e significativo negli esiti presenti e futuri.

2. *Il pozzo*. Nella tradizione biblica è simbolo dell'acqua viva ed è segno di Dio stesso (Ger. 2,13), della sua sapienza (Sir. 24,23-29). Dai Patriarchi era considerato il luogo privilegiato dell'incontro tra fidanzati (Gn. 24,11; 29,2; Es. 2,15). Ha quindi un simbolismo sponsale che culmina e trova rispondenza nell'immagine paolina della Chiesa-sposa, che presso il pozzo del tempio spirituale incontra ed ama Cristo-sposo.

Il pozzo, allora, diventa il luogo dell'amore, dell'intimità, della confidenza più piena. E' il luogo dove l'ascolto reciproco diventa sistema e metodo in attesa dell'acqua viva trascendente data da Gesù e che "disseta radicalmente lo spirito dell'uomo". 1

3. *L'acqua*. Nel Vangelo "spirituale" di Giovanni non è solo l'elemento naturale che disseta, ma è simbolo dei grandi doni del Dio della Bibbia, che anticipano il dono definitivo di Gesù. Nell'antica Alleanza rappresenta la Legge data a Mosè, la Sapienza, la Profezia, il tempio di Gerusalemme. L'acqua "viva" offerta da Gesù è la sua Rivelazione definitiva, è la novità assoluta del suo Vangelo che determina il cambiamento radicale della vita; è "acqua che zampilla per la vita eterna". (Gv. 4,14).

Scrive S. Cirillo d'Alessandria che l'acqua viva "è il dono vivificante dello Spirito per mezzo del quale l'umanità, sebbene abbandonata completamente ... e secca, ... viene restituita all'antica bellezza della natura". 2

4. "*Verso mezzogiorno*". Come spesso nella Bibbia, gli incontri cruciali di Dio avvengono "nell'ora più calda della giornata" (Gn. 18,1), a mezzogiorno, perché questa è l'ora più luminosa della giornata quando il sole è al culmine dello splendore. Rappresenta quindi la luce della rivelazione di Gesù: "La tua Parola nel rivelarsi illumina". (Sal. 119,30). Nell'umanità-rivelazione di Gesù si manifesta la piena luminosità della Parola di Dio, il suo "mezzogiorno".

Ma il mezzogiorno è anche il momento in cui la sete si fa sentire più forte e lancinante e, quindi, simbolicamente è il momento ideale in cui il cuore dell'uomo è pronto ad accogliere docilmente la Parola.

Al pozzo di Sicar, nell'ora più calda e più luminosa del giorno, ci sono tutti i presupposti per un evento determinante e per certi versi sconvolgente: "Il Signore promette alla samaritana un'acqua capace di trasformarsi, in chi ne beve, in sorgente che zampilla per la vita eterna, cosicché chi ne beve non abbia mai più sete". 3

Si giustifica, allora, la pronta richiesta della Samaritana: "Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". (Gv. 4,15).

5. Il fatto più sconvolgente ed insieme consolante, comunque, è che, dissetati da Gesù, a nostra volta siamo trasformati in "acqua viva": "Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno". (Gv. 7,38).

L'amore (acqua viva) trasforma, coinvolge e trascina. E' vero, quindi, che il pozzo di Sicar è il pozzo dell'amore, del grande incontro-evento "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"; 4 è il luogo del mandato missionario dato ai discepoli.

6. Il nostro ritrovarci convocati al pozzo di Sicar, pertanto, è un voler sentire la sete di un grande incontro di amore, che conduce inevitabilmente alla comunanza fedele del volere e del pensare con la persona amata. "La storia di amore tra Dio e l'uomo consiste appunto nel fatto che questa comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e, così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all'esperienza che, di fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cf. Sal. 73, 23-28)". 5

La sete di acqua si farà sete della Parola, desiderio intenso di incontro con Gesù e l'esperienza di amore al "pozzo di Sicar" sarà per tutti volontà ferma di impegno sistematico di studio, di catechesi, di preghiera tenendo nelle mani e nel cuore la sacra Bibbia.

7. Il questionario sulla Bibbia svolto nei mesi scorsi in diocesi ci ha dato un quadro poco rassicurante sulla conoscenza della Parola di Dio. Quadro che ripete, purtroppo, la situazione generale italiana: il 75% possiede una Bibbia, ma solo il 27% ne ha letto un brano negli ultimi 12 mesi. Nello stesso Insegnamento della Religione Cattolica e persino in molte omelie - si lamenta - la Bibbia, il libro della fede, è la grande assente, spesso sostituita da inutili analisi socio-politiche e catechesi superficiali e ripetitive.

E' un dato, questo, che deve far pensare e soprattutto deve scuotere le nostre coscienze: come si possono formare laici maturi in grado di testimoniare i valori cristiani e la dottrina sociale della Chiesa se la Bibbia resta assente? Non si può evangelizzare e promuovere la cultura cristiana senza partire dalla Scrittura. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, scrive S. Girolamo, è ignoranza di Cristo". 6

8. E' pur vero che a partire dal Concilio Vaticano II la Chiesa ha avvertito forte "l'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimenti, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia"; 7 ma è pur vero che oggi stiamo vivendo un passaggio culturale epocale, che gli studiosi definiscono "post-religioso", per cui è diventato sempre più difficile dialogare col mondo in perpetua trasformazione. Il problema che si pone è come annunciare il Vangelo ad un mondo ed in un mondo in cui è destrutturata la stessa concezione classica dell'uomo, dei legami familiari, della società, dell'etica, dello stesso cristianesimo. Siamo nell'epoca della fine della religione, nella quale non è più offerta al soggetto umano una tavola condivisa di riferimenti, di valori innegoziabili e gerarchicamente strutturati, con cui valutare e ordinare l'esercizio della libertà e da cui far dipendere il proprio desiderio di una vita buona e felice.

9. Se poi guardiamo dentro la nostra Chiesa, ci si accorge come spesso usiamo linguaggi che non comunicano, serpeggiano nel popolo forme di pseudo-misticismo che rasentano il fanatismo, forme di religiosità ambigue e fatte di esterioresità talora esasperante che bloccano ogni proposta di cambiamento: certe feste religiose c'è da chiedersi se non siano più pagane, che cristiane. Che fare perché le "ossa aride" di tanti gesti religiosi si rianimino sotto il soffio di un annuncio liberatore?

Senza lasciarci travolgere dallo scoraggiamento, è necessario come Chiesa prendere coscienza dell'urgenza di scuoterci e di investire nei prossimi anni in itinerari di fede seri, in grado di puntare sulla formazione di personalità mature, capaci di testimoniare il "grande <si> di Dio all'uomo". La Chiesa - ci ricorda il santo vescovo pugliese D. Tonino Bello - è inviata non per stabilire col mondo rapporti di compromesso, o di mutua sopportazione, o di convivenza pacifica, ma per testimoniargli, a volte anche in forme paradossali e scostanti, la salvezza operata da Dio". 8

10. Con la piena fiducia, allora, nella presenza tra noi di Cristo risorto, che ci dà appuntamento al “*pozzo di Sicar*” per offrirci la sua “acqua zampillante”, ripartiamo rincorati, certi che “compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo”. 9

L’anno pastorale che si apre, pertanto, sarà occasione propizia e paziente per riscoprire nelle nostre comunità la centralità della Parola, facendo sapientemente tesoro degli stimoli che ci vengono dall’Anno Paolino ed invogliando i fedeli a riprendere in mano la Bibbia e a sentire più forte la fame “d’ascoltare la parola del Signore”. (Am. 8,11).

E’ ancora Benedetto XVI ad esortarci ad intraprendere un cammino serio di fede: “Abbiat cura della formazione spirituale e catechistica, più che mai necessaria per vivere bene la vocazione cristiana nel mondo di oggi. Lo dico agli adulti, alle famiglie, ai giovani: coltivate una fede pensata, capace di dialogare in profondità con tutti, con i fratelli non cattolici, con i non cristiani e i non credenti. Portate avanti la vostra generosa condivisione con i poveri e i deboli, secondo l’originaria prassi della Chiesa, attingendo sempre ispirazione e forza dall’Eucaristia, sorgente perenne della carità”. 10

Per riflettere:

1. Il “pozzo di Sicar” è il luogo dell’incontro d’amore con Gesù: quali sono le difficoltà maggiori per una profonda esperienza di dialogo d’amore con Cristo? Potrebbe essere significativa l’istituzione di una Scuola di Preghiera in diocesi? Come organizzarla?

2. Sono presenti in diocesi forme di pseudo-misticismo e di fanatismo religioso da purificare alla luce della Parola?

NOTE

1. Cf. G. RAVASI, *Il racconto della Bibbia*, Milano 2006, IX, p. 145.
2. Cf. *Commento al Vangelo di Giovanni*, II, IV.
3. Cf. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007, p. 281.
4. Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 2005, n. 1.
5. Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 17.
6. Cf. GEROLAMO, *Commento a Isaia*, Prologo.
7. Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 1975, n. 1.
8. Cf. D. T. BELLO, *Non c’è fedeltà senza rischio*, Cinisello Balsamo 2000, p. 15.
9. Cf. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti Pastoral della CEI per il primo decennio del Duemila, n. 4.
10. Cf. Discorso tenuto a conclusione della Visita Pastorale a Genova il 18 maggio 2008.

II. LA CENTRALITA' DELLA PAROLA DI DIO

“La Chiesa ha sempre venerato le Divine scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la Sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le Divine scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, impartiscono immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei profeti e degli Apostoli, la voce dello Spirito Santo. E' necessario, dunque, che la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura”.¹

11. E' indubbio che la vita del cristiano non può che essere centrata su Cristo, Parola di Dio fatta carne. Ed è per questo che i fedeli cristiani debbono poter avere “largo accesso alla sacra Scrittura”,² lettera di Dio agli uomini e “regola suprema della propria fede”.³

12. La sua conoscenza non può essere lasciata solo alla libera iniziativa personale, ma va inquadrata in un serio “itinerario” ecclesiale di pastorale biblica che abbia come scopo ultimo ed unificante quello di iniziare alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale partendo dalla Scrittura. Imparare ad ascoltare Dio che parla, innamorarci di quello che dice, lasciarci penetrare dalla dolcezza del dialogo con Lui, dalla sua salvezza, dalla sua passione d'amore trinitario è l'impegno primario di una Chiesa-comunità in cammino di purificazione, di conversione, di maturazione verso una fede adulta e non chiusa nel devozionismo.

“Piacque a Dio - recita la *Dei Verbum* - nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé”. (n. 2) . Questo rapporto dialogante è il fondamento del nostro essere cristiani; formare a questo tipo di esperienza e di cammino sta alla base delle nostre parrocchie, della distribuzione dei Sacramenti. Questo Dio che parla e si pone in relazione con noi ci chiede di scommettere con Lui e per Lui, mettendo da parte i nostri pregiudizi e se è necessario certe tradizioni religiose.

13. Volendo guardare ad un futuro di speranza non possiamo non puntare su una seria pastorale biblica a vasto raggio e a lunga scadenza.

Obiettivi principali di una pastorale biblica efficace dovranno essere per tutti:

- aiutare i fedeli a conoscere e leggere personalmente e in gruppo la Bibbia, nel rispetto della sua identità teologica e storica;
- favorire l'incontro diretto dei fedeli con la parola di Dio scritta, in modo da saper ascoltare, pregare, attualizzare e attuare la Parola nella vita quotidiana;
- abilitare ad alcune forme di condivisione biblica come avviene nei gruppi biblici;
- rendere idonei i ministri della Parola e altri operatori pastorali a saper iniziare i fedeli alla Bibbia. 4

14. Conoscere un Dio che parla, che comunica e si comunica richiede da una parte competenza e dall'altra la disponibilità ad entrare in dialogo esistenziale con la Parola. Esperti e popolo credente non possono ignorarsi: entrambi collaborano, ognuno per la sua parte, per consentire alla Parola di penetrare nel cuore e per assaporarne il significato da rapportare alla vita quotidiana.

L'esperto crea le condizioni perché ognuno possa essere in grado di capire il dono dello Spirito e risponderci con verità. E' importante che "i figli della Chiesa familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e siano imbevuti del loro spirito". 5

15. Riemerge come fattore determinante nella vita della fede che, se sono importanti programmi, strategie operative, competenze culturali, è fondamentale e si richiede altresì che la persona, l'uomo della strada, l'abituale frequentatore delle chiese si dedichi all'ascolto della Parola e che la comunità cristiana riprenda decisamente in mano la Bibbia. La parola di Dio o è centrale nella vita della comunità cristiana, o la comunità cristiana non esiste. L'esercizio, pertanto, dell'ascolto non può che essere costante, permanente e aiutato. Ed ascolto significa silenzio, far tacere il proprio istinto a voler sempre e comunque prevalere, è non avere il cuore pieno di sé, è lasciarsi interpellare e scavare dalla Parola: la parola di Dio viene a cercarci dove siamo, ma Dio abita là dove lo facciamo entrare.

E' un impegno serio quello che dovrà caratterizzarci a partire da questo anno pastorale e nessuno può esimersi dal farsene carico. Tale impegno (biblico-pastorale) che "si rivolge per sé ad ogni cristiano, in certo modo deve distinguersi tra noi per due tratti. Anzitutto deve poter riguardare e coinvolgere i fedeli delle nostre comunità parrocchiali, in particolare quelli non appartenenti ad alcuna aggregazione laicale. Inoltre deve poter unificare e coordinare le tante iniziative di esperienza biblica nel territorio, ricercando che la parola di Dio sia accolta nella Chiesa da singoli, gruppi e comunità, nella sua molteplice grazia: fattore di crescita e unità nella fede, energia originale nella vita spirituale e forte spinta alla testimonianza missionaria". 6

16. L'anno della Parola e l'anno di S. Paolo faranno da giusto binario per riprendere quota, avendo come obiettivo la formazione alla centralità della

Parola nella vita personale e comunitaria, nella liturgia, nella catechesi, nella testimonianza della carità. Grazie a Dio non siamo all'anno zero ed in diocesi esistono varie esperienze di gruppi biblici, di "lectio divina", ma è necessario che queste esperienze da sporadiche ed occasionali diventino dovunque sistematiche e coinvolgenti.

E' necessario che "l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza. E' lì infatti che il Maestro si rivela, educa il cuore e la mente. E' lì che si matura la visione di fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere <il pensiero di Cristo> (I Cor. 2,16)". 7

Del resto Gesù è stato chiaro: "Chi è da Dio ascolta le parole di Dio" (Gv. 8,47). E promette che "Chi ascolta le mie parole ha la vita eterna" (Gv. 5,24). Scrive il teologo evangelico Dietrich Bonhoeffer, martire della fede nei campi di concentramento nazisti: "L'inizio del nostro amore per Dio consiste nell'ascoltare la sua parola"; senza la Parola il nostro amore per il Signore e per gli uomini sarà come "un fuoco che non riscalda"; un amore insignificante che non attira a Cristo, "senza una vita in cui incarnarsi, la Parola diventa lettera morta". 8

Per riflettere:

- 1. Senza Parola di Dio il nostro amore per il Signore e per i fratelli sarà come "fuoco che non riscalda" e come "un amore insignificante che non attira a Cristo": condividi questa preoccupazione?**
- 2. In che misura la centralità della Parola è vissuta come sete di verità da soddisfare e come colmare il vuoto di conoscenza della Bibbia?**

N O T E

1. Cf. Costituzione conciliare *Dei Verbum*, n. 21.
2. Cf. *Dei Verbum*, n. 22
3. Cf. *Dei Verbum*, n. 21.
4. Cf. *La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata* (2 Ts. 3,1), Nota Pastorale della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi, 1996, n. 21. Da ora citeremo semplicemente col sottotitolo *La Bibbia nella vita della Chiesa*.
5. Cf. *Dei Verbum*, n. 25.
6. Cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 24.
7. Cf. *Ripartire da Cristo*, Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2002, n. 24.
8. Cf. D. BONHOEFFER, *Vita comune*.

III. L'ANNO DELLA PAROLA

17. L'anno della Parola ha il senso di risonanza della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Roma 5 – 26 ottobre 2008) su *“La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”*, tema scelto da Benedetto XVI fin dal 6 ottobre 2006.

E' un anno speciale, che in alcune diocesi è stato vissuto come preparazione locale al Sinodo, ma che noi vogliamo approfondire nell'anno pastorale in corso lasciandoci condurre ed illuminare dall'Apostolo Paolo, di cui si vuole ricordare il 2° millenario della nascita.

18. La centralità della Parola nella vita della Chiesa e di ogni fedele cristiano sarà caratterizzante per il nostro Anno Pastorale nella speranza di non lasciare nulla di intentato per ridare tono ed una radicalità più biblica ai nostri comportamenti e alle nostre scelte pastorali. Soprattutto noi pastori nei confronti dei fedeli abbiamo l'obbligo ed il dovere di non trascurare il compito primario dell'annuncio che *“Gesù è risorto da morte e noi tutti ne siamo testimoni”* (At. 2,32). Compito gravoso certamente, ma è motivo altresì di intima gioia perché i nostri nomi *“sono scritti nei cieli”*. (Lc. 10,20).

19. *“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio”* (At. 6,2), osserva Pietro davanti alla necessità impellente di dover provvedere ai poveri. Il servizio della carità e le attività in genere non possono distrarre dal dovere dell'ascolto e dell'annuncio. La prima comunità apostolica ne ha piena consapevolezza ed a fronte delle tante esigenze organizzative e caritative emergenti, non rinuncia al ministero della Parola, anzi tutti *“erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera”* (At. 2,42).

In questo nostro tempo saturo di parole inutili, che fonda il suo progresso su una comunicazione sempre più pervasiva, che costruisce i suoi modelli sulla violenza fisica e morale, che di fatto nega spesso la dignità e i diritti inviolabili della persona umana, che costringe la gente a dipendere dai messaggi della pubblicità, che fa dell'audience il criterio del successo, in questo mondo ed a questo mondo dobbiamo annunciare la parola di verità *“viva ed eterna”* (I Pt. 1,23). Fuori da ciò, senza la parola di Dio la vita del cristiano si traduce in un agire scriteriato che rischia di tradire ciò in cui si crede.

20. Il Sinodo ci ha aiutato a capire e a mettere a fuoco la necessità del primato da dare alla parola di Dio; a riconoscere che la Parola è Gesù Cristo; che lo Spirito Santo conduce alla sua comprensione completa dandocene l'intelligenza. Ha fatto prendere coscienza della necessità di una competenza e di una più sentita responsabilità di noi pastori nei confronti dell'annuncio, che richiede un continuo aggiornamento formativo, e nei confronti del laicato che non è solo soggetto passivo, ma uditore della Parola e suo annunciatore convinto e preparato.

E' emersa in ultima analisi la necessità sia di una "pastorale biblica", sia di "un'animazione biblica dell'intera pastorale". 1

a - Pastorale biblica

21. E' quanto mai urgente "lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio, alimentandosi e purificandosi alle fonti della liturgia e della preghiera personale, per vivere intensamente la comunione", 2 per cui si richiede soprattutto in questo nostro contesto di pluralismo religioso e culturale da una parte e di relativismo etico e di "pensiero debole" dall'altro, una conversione pastorale che conferisca maggiore consapevolezza ed efficacia educativa all'azione della Chiesa.

"Chiediamo alle diocesi e alle parrocchie - scrivono i Vescovi italiani nella Nota pastorale seguita al Convegno ecclesiale di Palermo - di privilegiare le scelte idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta del Vangelo". 3

22. Occorre passare da una "pastorale di conservazione" ad una "pastorale di missione", per cui appare urgente "promuovere una pastorale di prima evangelizzazione che abbia al suo centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, salvezza di Dio per ogni uomo, rivolto agli indifferenti o non credenti". 4

Una pastorale biblica più organica e sistematica, che aiuti presbiteri e laici a scoprire nella parola di Dio la prima fonte ispiratrice della vita spirituale delle comunità e di ciascun fedele è un primo obiettivo che certamente porterà ad una frequenza assidua ed appassionata della Bibbia.

23. Occorre che la centralità ed il primato della Parola diventi "discernimento esperienziale" e quindi vissuto ordinario. Invece ci si accorge che per lo più la nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini, di alcuni principi di buon senso; nei momenti migliori sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale ed un aiuto. Ma al di là di questo, sperimentiamo ben poco come la parola di Dio possa divenire il nostro vero sostegno e conforto.

La Bibbia tutt'al più viene vista come luogo in cui reperire sapienza e dottrina. In realtà viene trascurato il "parlante" e viene disattesa la "relazione" che Egli vuole stabilire con l'ascoltatore. In altri termini la parola biblica dona dottrina, prepara magari intellettualmente alla ricezione dei sacramenti, ma resta fuori della vita. In questo modo la Parola resterà sempre parola su Dio, ma non parola di Dio.

24. L'ascolto vero della Parola, invece, diventa obbedienza alla Parola e quindi porta alla consapevolezza che chi ascolta è chiamato a far parte, come protagonista, di una nuova avventura e di una storia sacra che non si è conclusa con Gesù e con l'invio degli Apostoli, ma che continua oggi attraverso di noi. Con la nostra testimonianza noi siamo il "quinto Vangelo", la salvezza realizzata ed annunciata.

Il Card. Carlo M. Martini, richiamandosi alla *Dei Verbum*, sintetizza in quattro punti gli obiettivi di una pastorale biblica essenziale:

- tutti i fedeli devono avere accesso diretto alla Scrittura;
- devono leggerla frequentemente, volentieri e con gusto;
- devono imparare a pregare a partire dalla lettura diretta della Bibbia;
- al fine di conoscere Cristo perché non lo si può conoscere al di fuori delle Scritture, e di conoscerlo in maniera eminente e coinvolgente. 5

25. Si suggerisce, come si può capire, l'educazione al metodo della "lectio divina", su cui tornerò più avanti e che potrà significare quella svolta che tutti abbiamo in animo e per la quale non troviamo il coraggio di impegnarci. Un cammino duro, ma in grado di portarci ad essere segni e costruttori di speranza nel mondo di oggi. E' quello che si auguravano i Padri conciliari quasi mezzo secolo fa, quando, nel concludere la *Dei Verbum* scrivevano: "come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio, che <permane in eterno> (Is. 40,8; I Pt. 1,23-25)". (n. 26)

26. Certo si richiede in ognuno di noi di deporre l'atteggiamento dell'attivismo precipitoso, per assumere l'atteggiamento della operosità paziente e lungimirante senza presumere che basti la semplice programmazione di qualche felice iniziativa pastorale per dichiarare risolti i problemi ed assolti gli impegni che la parola di Dio propone. E' la Parola stessa a dirci che "le vie di Dio non sono le nostre vie" (Is. 55,8) e che l'operosità dell'uomo, se vuole unirsi con efficacia all'azione di Dio, deve passare attraverso la "porta stretta" (Lc. 13,24) di una profonda conversione dei criteri e dei metodi di lavoro: la prima cosa che chiede la parola di Dio è un lento e paziente cammino di acclimatazione con un nuovo modo di pensare e di vivere.

Non sia disattesa, allora, una pastorale biblica, o meglio "una pastorale continuamente animata dalla Bibbia... <perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata> (2 Ts. 3,1)". 6

b - Vie di incontro con la Parola

27. "Siamo convinti che lo Spirito del Signore chiama ogni comunità a realizzare una rinnovata, ampia e penetrante presenza della Bibbia in ogni ambito della pastorale. Segnatamente, lo Spirito chiama a promuovere un diretto incontro con il libro sacro, con gradualità e paziente lavoro, ma con chiarezza di intenti e tenacia di propositi". 7

28. Come e dove, allora comunicare la parola di Dio per renderla "cibo prelibato" e "bussola" di orientamento della vita? Non si tratta, ovviamente, di inventare nuovi spazi, ma al contrario di valorizzare meglio quelli che ci sono, studiando, se mai, le strategie più opportune ed il linguaggio più congeniale perché ognuno si senta interpellato e stimolato a collocarsi al centro del cammino. Sicuramente, e questo è innegabile, la gente oggi si interessa di più alla Bibbia, la esige nella predicazione, la vorrebbe usare di più. E' un campo aperto in cui non possiamo non entrare per attivare "il processo di inculturazione e di attualizzazione, grazie al quale la parola di Dio risuona come parola per l'oggi". 8

Seguiranno ora alcune delle vie ordinarie per comunicare la Parola sacra.

29. *La liturgia.* E' senza dubbio il momento più attualizzante della Parola: la Bibbia smette di essere un libro e diventa parola viva di una persona viva che cerca relazione. Nella liturgia della Parola della Messa ci rendiamo conto che Dio parla non a delle persone esperte, addette ai lavori, ma a persone vive e concrete che devono essere sostenute, incoraggiate, riconquistate alla speranza, all'amore per la vita, all'impegno generoso. Il momento è cruciale se si pensa che per molti cristiani quello è l'unico contatto con la Scrittura. Per questo motivo "alle nostre comunità ecclesiali deve stare particolarmente a cuore che la proclamazione della Bibbia nella liturgia sia fatta con la dovuta dignità e al popolo di Dio sia assicurato ogni mezzo che ne aiuti la comprensione. ...La liturgia della Parola non è una preparazione al momento sacramentale propriamente detto, ma ... è elemento costitutivo della celebrazione e questo rende incoerente il comportamento di quanti giungono in ritardo alla celebrazione",⁹ tralasciando del tutto il momento dell'ascolto. E' un atteggiamento che va opportunamente corretto se si vuole che l'incontro celebrativo sia pienamente significativo e fecondo, ricordando che "nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi"¹⁰ e l'uno senza l'altro rende inefficace il tutto.

30. *L'omelia.* Tutti ne avvertiamo l'importanza, soprattutto quando i brani proposti sono di non facile comprensione ed una mediazione si rende più che necessaria. Il ruolo del celebrante diventa insostituibile. L'omelia, senza trasformarsi in catechesi biblica, deve aiutare i credenti a capire la Parola ascoltata per poter interpretare alla sua luce gli eventi della vita personale e le vicende della stessa storia. "Nelle letture bibliche, che vengono spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale: Cristo stesso è presente per mezzo della sua Parola tra i fedeli".¹¹

Da qui scaturisce l'urgenza di porre maggiore cura nella scrupolosa preparazione per non ridurla ad una lista di interminabili avvisi, ad una scarica di rimproveri che servono solo ad irritare l'assemblea. I rischi "di snaturare questo servizio primario della Parola sono a tutti noti: dimenticanza o marginalizzazione del testo sacro, strumentalizzazione del senso, interpretazione moralistica, astrattezza e irrilevanza per la vita dei fedeli, distacco dal contesto della stessa celebrazione".¹²

31. Un momento creativo e atto a "conoscere il dono di Dio" (Gv. 4,10) e a far gustare le prelibatezze di Dio e stimolare a prendere in mano la Bibbia, rischia di trasformarsi al contrario in una tormentata attesa di vederne la fine. L'omelia deve diventare una piccola "lectio divina" e deve essere fatta sempre, anche nelle Messe feriali.

E' una fatica per i sacerdoti, ma educherà i fedeli ad apprezzare la Bibbia, a farne il libro della "preghiera quotidiana" e a familiarizzare "con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture per imbevversarsi del loro spirito".¹³

32. *La catechesi.* Al pari dell'omelia e di ogni tipo di istruzione religiosa, la catechesi "si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della

Scrittura”.¹⁴ Siamo tutti convinti che la catechesi è una delle vie più eminenti di contatto con la Bibbia.

Certo, guardando al cammino della Chiesa italiana in questi ultimi decenni, la catechesi e l’evangelizzazione più in generale si stanno rivitalizzando proprio nell’attenzione alla parola di Dio. “La strada va continuata, estesa e qualificata, rinnovando delle certezze e offrendo dei servizi”,¹⁵ avvalendoci in misura più appropriata delle indicazioni fornite dal *Direttorio generale per la catechesi* della Congregazione per il Clero (1997) e del *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti (2001).

33. Nei percorsi catechistici parrocchiali siano, pertanto, preferiti i testi della Conferenza Episcopale Italiana su quelli indicati dai Movimenti ecclesiali. A questo riguardo raccomando che la catechesi di iniziazione ordinaria della parrocchia sia distinta dagli altri cammini aggregativi, che non possono e non devono sovrapporsi a quelli istituzionali: “I contenuti del catechismo della Chiesa Cattolica sono testo di riferimento obbligato, anche per l’elaborazione dei catechismi locali”.¹⁶

I testi di catechismo “dicono la Bibbia entro il quadro più ampio della fede della Chiesa. La collegano, infatti, con tre esperienze vitali della parola di Dio: la dottrina, cioè la riflessione di fede della Chiesa; i sacramenti, cioè la celebrazione di fede della Chiesa; la carità, cioè la vita di fede della Chiesa”.¹⁷

34. Essendo la catechesi “la via maestra” della evangelizzazione e della formazione cristiana, sarà il punto forza in diocesi per raggiungere e accompagnare ragazzi, giovani e adulti: “la parola di Dio va comunicata a tutti, anche a chi non sa leggere ed in particolare deve poter usufruire delle tante risorse della comunicazione di oggi. Per cui un efficace servizio della parola di Dio richiede anche una valorizzazione competente, aggiornata e creativa dei diversi mezzi della comunicazione sociale”.¹⁸

35. *L’insegnamento della Religione nella scuola*. E’ un dono grande ed un “prezioso canale” per trasmettere primariamente la conoscenza della Bibbia quale fonte principale e di base del pensiero e della cultura cattolica. Rispetto alla catechesi, che avviene in ambito ecclesiale, “ha come proprio obiettivo di realizzare una alfabetizzazione culturale circa la Bibbia, sempre più intensa e ben programmata. Più specificamente esso mira a far conoscere l’identità storica, letteraria e teologica del libro sacro, il suo contributo per la comprensione della religione ebraica e di quella cristiana, la sua collocazione nella riflessione e nella vita della Chiesa, la sua valenza ecumenica, la prestigiosa storia dei suoi tanti e svariati effetti religiosi, civili, artistici a livello italiano ed europeo, il suo apporto nel dialogo interreligioso e interculturale nel contesto scolastico interdisciplinare e sociale attuale”.¹⁹

36. Sento a questo punto il bisogno di ringraziare gli insegnanti di religione cattolica per il buon servizio che rendono ai ragazzi e ai giovani studenti, ma sento altresì il bisogno di raccomandare perché avvertano con più scrupolo la responsabilità dell’incarico al fine di rendere il loro servizio culturalmente più qualificato, professionale e non commisurato al dato economico, pure necessario. Purtroppo, devo mio malgrado riconoscere che non sempre

arrivano di ritorno all'Ufficio diocesano note positive sulla competenza e sulle capacità didattiche di qualcuno. Questo fa intimamente soffrire, spinge ad una riflessione che deve scuotere la coscienza di ciascuno senza falsi pudori: non si può nullificare una opportunità così preziosa per trasmettere il nostro patrimonio religioso a giovani che hanno liberamente chiesto di avvalersi dell'insegnamento.

Sarà impegno dell'Ufficio IRC provvedere nel corso dell'anno ad incontri formativi di contenuto e di metodo, ma sarà anche impegno personale di ciascuno l'autoformazione per garantire più qualità al servizio che viene chiesto.

Agli insegnanti di religione cattolica "è affidato il compito di elaborare una programmazione capace di mediare in particolare il testo sacro con le attese più vive dei loro alunni, così che tutti possano rintracciare gli effetti di una Parola capace di illuminare e orientare l'esistenza". 20

37. *La "lectio divina"*. Di tradizione monastica, la "lectio divina" è una esperienza spirituale di incontro con la Parola teologicamente solida e sicura, pedagogicamente accessibile a tutti e quanto mai efficace nella maturazione della fede. Nella sostanza la "lectio divina" è una "lettura individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione", il cui scopo è "di suscitare e alimentare un amore effettivo e costante per la Sacra Scrittura, fonte di vita interiore e di fecondità apostolica, di favorire anche una migliore comprensione della liturgia e di assicurare alla Bibbia un posto più importante negli studi teologici e nella preghiera". 21

38. Evito di entrare nel merito tecnico dei singoli momenti (lectio, meditatio, oratio, contemplatio, collatio) in cui si sviluppa la pratica, per i quali rimando alla vasta letteratura sull'argomento. Certamente risulta essere un metodo di approccio "che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza", 22 e che, come ricorda Benedetto XVI, "l'assidua lettura della sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla, e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore". 23

E' un metodo efficace, verificato nella prassi, che suggerisco anche come esercizio spirituale da inserire in tante nostre "novene", il cui tenore dei testi spesso sa più di devozionismo vacuo, che non di sforzo di purificazione e di inculturazione biblica dei nostri fedeli laici.

E' da suggerire e da sperimentare, in ogni caso, nei gruppi giovanili, assolutamente da rilanciare in diocesi e proprio nella "lectio divina" possono trovare la maniera più radicale ed immediata per accostarsi alla Parola, vera essenza della vita cristiana.

39. In conclusione mi permetto ancora sottolineare che importante obiettivo dell'opera pastorale è "maturare ciascuno a una lettura personale della Parola in ottica sapienziale ed in vista del discernimento cristiano della realtà, della capacità di rendere conto della speranza propria (cf. I Pt. 3,15) e della testimonianza della santità". 24

Il Signore, che ama la vita, "con la sua Parola intende illuminare, guidare, confrontare tutta la vita dei credenti in ogni circostanza, nel lavoro,

nel tempo libero, nella sofferenza, negli impegni familiari e sociali e in ogni vicenda lieta o triste, in modo che ognuno possa discernere ogni cosa e tenere ciò che è buono (cf. I Ts. 5,21), riconoscendo così la volontà di Dio e mettendola in pratica (cf. Mt. 7,21)". 25

Per riflettere:

- 1. In ascolto della Parola come rendere più cristiane e meno paganeggianti le feste religiose? E' giusto lasciarne l'organizzazione a comitati esterni esautorando i Consigli Pastorali e lo stesso parroco? Suggestire soluzioni possibili.**
- 2. Cosa ha fatto perdere alla Chiesa il mordente e la capacità di essere forza trainante nella società? E' possibile oggi fare della Bibbia la regola della propria vita?**

NOTE

1. Cf. *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Instrumentum Laboris del Sinodo dei Vescovi, n. 3. Da ora citeremo solo *Instrumentum laboris*.
2. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno ecclesiale di Palermo*, 1995.
3. Cf. *Con il dono della carità dentro la storia*, 1996, n. 13.
4. Cf. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Orientamenti pastorali per gli anni '90 della CEI, 1990, n. 31.
5. Cf. C.M. MARTINI, *Ritrovare se stessi*, Casale Monferrato (AI) 1996, p. 54.
6. Cf. *La Parola di Dio nella vita della Chiesa*. Lineamenta al Sinodo dei Vescovi, 2007, n. 21. Da ora citeremo solo *Lineamenta*.
7. Cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 24.
8. Cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 17.
9. Cf. *La Bibbia nella vita...*, nn. 25-26.
10. Cf. *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione conciliare sulla liturgia, n. 35.
11. Cf. *Messale Romano*, Premesse, n. 33.
12. Cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 26.
13. Cf. *Dei Verbum*, n. 25.
14. Cf. *Dei Verbum*, n. 24.
15. Cf. *Lineamenta*, n. 23.
16. Cf. *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*, 2004, n. 128.
17. Cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 28.
18. Cf. *Lineamenta*, n. 23.
19. Cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 29.
20. Cf. *La Bibbia nella vita...*, n. 29.
21. Cf. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Pontificia Commissione Biblica, 1993, IV, C, 2.
22. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 2001, n. 39.
23. Cf. *Discorso al Convegno internazionale "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa"*, Acta Apostolicae Sedis 97 (2005), p. 957.
24. Cf. *Lineamenta*, n. 25.
25. Cf. *Lineamenta*, n. 25.

IV. L'ANNO PAOLINO

“Cari fratelli e sorelle,

siamo riuniti presso la tomba di san Paolo, il quale nacque, duemila anni fa, a Tarso di Cilicia, nell'odierna Turchia. Chi era questo Paolo? Nel tempio di Gerusalemme, davanti alla folla agitata che voleva ucciderlo, egli presenta se stesso con queste parole: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città [Gerusalemme], formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio...» (At 22,3). Alla fine del suo cammino dirà di sé: «Sono stato fatto... maestro delle genti nella fede e nella verità» (1Tm 2,7; cfr 2Tm 1,11). Maestro delle genti, apostolo e banditore di Gesù Cristo, così egli caratterizza se stesso in uno sguardo retrospettivo al percorso della sua vita. Ma con ciò lo sguardo non va soltanto verso il passato.... Paolo non è per noi una figura del passato, che ricordiamo con venerazione. Egli è anche il nostro maestro, apostolo e banditore di Gesù Cristo anche per noi.

Siamo quindi riuniti non per riflettere su una storia passata, irrevocabilmente superata. Paolo vuole parlare con noi – oggi. Per questo ho voluto indire questo speciale "Anno Paolino": per ascoltarlo e per apprendere ora da lui, quale nostro maestro, «la fede e la verità», in cui sono radicate le ragioni dell'unità tra i discepoli di Cristo.”¹

40. Con queste parole Benedetto XVI lo scorso 28 giugno ha aperto l'Anno Paolino, che solennizza il bimillenario della nascita di Paolo, dagli storici posta tra il 7 e il 10 dell'era cristiana.

L'anno paolino giunge in un momento opportuno anche per la nostra Chiesa di Mileto-Nicotera-Tropea, che ha appena celebrato il suo Convegno diocesano su “*Parrocchia comunità missionaria in ascolto della Parola*” e che, con l'impegno sincronico di tutti - laici e sacerdoti - guarda al suo futuro immediato in chiave di rilancio missionario per una “*plantatio (renovatio) Ecclesiae*” ispirata alla triade indivisibile della comunione-corresponsabilità-collaborazione (le famose “3 C” del Convegno ecclesiale di

Verona del 2006), poste nella mia Omelia di ingresso in diocesi (8 settembre 2007) come discriminante e prospettiva di una pastorale missionaria “integrata” nel e col territorio. A quale modello di missionario possiamo guardare che sia più convincente di Paolo? Egli che seppe portare il Vangelo da una delle province più periferiche (la Giudea) nel cuore stesso dell’Urbe, della “caput mundi”, non può che fare da riferimento paradigmatico per il nostro impegno.

41. Un anno alla scuola di Paolo, allora, aiuterà ad entrare “in ascolto della Parola” per avvertire urgente l’importanza della inculturazione cristiana nel mondo di oggi secolarizzato. Più che mai oggi bisogna rifuggire dai compromessi puntando non su discorsi persuasivi (vedi Paolo ad Atene), ma sulla forza stessa del Vangelo (Paolo a Corinto): “Quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso”. (I Cor. 2,1-2).

Qualche giorno dopo l’apertura dell’anno paolino, Benedetto XVI è ritornato sull’attualità di Paolo come “maestro per il nostro tempo”, ricordando altresì che egli “è un paradigma di prim’ordine, dal quale tutti noi abbiamo ancora sempre molto da imparare. E’ questo lo scopo dell’Anno Paolino: imparare da S. Paolo, imparare la fede, imparare il Cristo, imparare infine la strada della retta via”. 2

42. Durante quest’anno ci interrogheremo non tanto su “chi era Paolo” (è comunque importante conoscerlo bene attraverso la lettura delle sue Lettere), ma su “chi è Paolo”, oggi, per noi alle prese di una profonda crisi culturale ed esistenziale. Come Paolo può aiutarci ad avere una fede combattiva come la sua, il suo amore senza limiti per le sue comunità, verso le quali sentiva forte la sua paternità? Egli, dice il Papa, “parla ed agisce mosso dalla responsabilità dell’amore”. 3

Con la sua personalità ed il suo metodo l’apostolo Paolo ha segnato la storia delle origini della Chiesa. La sua azione missionaria e pastorale è incentrata sull’annuncio della parola di Dio, il Vangelo di Gesù Cristo, in tutte le sue forme e nelle varie e diversificate situazioni dei destinatari. Il confronto con Paolo, pur nella certezza dei nostri limiti e della nostra pochezza, può diventare uno stimolo per ripensare la pastorale in genere ed in particolare il modo di porgere la parola di Dio, che deve stare alla base della ekklesia, cioè del nostro cammino di comunità salvata e tonificata dall’amore di Cristo. Protagonista “alto” della Parola resta sempre e solo Dio, che ha inviato Gesù Cristo, suo Figlio, come parola di salvezza per tutti gli uomini. Protagonisti e soggetti attivi della pastorale della Parola sono, invece, tutti i cristiani in forza del loro battesimo, singoli e comunità, laici e famiglie, presbiteri e religiosi, diaconi e vescovi... I destinatari della pastorale della parola di Dio sono tutti gli esseri umani. La sfida attuale, sollecitata dal confronto con il metodo e lo stile di Paolo - che si definisce <apostolo delle genti> - è rappresentata da quanti sono sulla soglia della Chiesa o oltre i confini dei praticanti”. 4

43. Le sacche e le riserve di natura culturale, devozionistica, festaiola con i relativi compromessi con ambienti estranei alla vita ordinaria della Chiesa, potranno essere purificate e rendere le nostre comunità parrocchiali sia meno

appesantite e fuorviate, sia più pronte a vivere la radicalità e l'autenticità della parola di Dio.

Un'occasione di grazia, quest'anno paolino, che, scosse dall'Apostolo, potrà rendere le nostre comunità parrocchiali centri dinamici e propulsori di relazioni positive, libere e liberanti per una Calabria nuova, terra di speranza e non più di atavica sofferenza.

Se continuerà nei cristiani la grande tentazione di rinchiudersi in ovili protetti scansando le sfide che la società ci lancia, saremo perdenti ed il messaggio di Paolo non passerà, ma se invece la determinazione e la passione di Paolo per il Vangelo prenderà anche in noi il sopravvento, allora "la buona notizia" e la forza del Vangelo entreranno sconfinati nel cuore di ognuno.

44. C'è proprio da sperare - e le premesse ci sono tutte - in una ondata di freschezza, in un rinnovato entusiasmo perché le ricchezze presenti nella Chiesa ed il desiderio di dividerle con gli altri contagino le nostre comunità al punto che ognuno con S. Paolo possa ripetere a se stesso: "guai a me se non evangelizzo" (I Cor. 9,6) e "Mi sono fatto tutto a tutti, per guadagnare ad ogni costo qualcuno". (I Cor. 9,22).

Ma concretamente, a quale tipo di Chiesa vogliamo ispirarci come comunità diocesana e come comunità parrocchiali?

45. Gli elementi costitutivi delle comunità paoline partono da una viva coscienza missionaria che ha a fondamento la fede in Gesù Cristo morto e risorto: "Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, che, cioè, Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture". (I Cor. 15,3-4).

E' una comunità mossa dallo Spirito Santo ed è arricchita in modo straordinario dei suoi doni, che sono dati ai singoli per il vantaggio di tutti: "Vi sono diversità di carismi (charisma), ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri (diakonìa), ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni (enèrgema), ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti". (I Cor. 12, 4-6).

46. Una Chiesa radicata nel Vangelo, ministeriale e missionaria, una Chiesa in piena comunione con se stessa ed in rispettoso dialogo col mondo: è questa l'immagine di Chiesa che vorremo tenere come nostro riferimento primario. La piena coscienza di essere l'unica Chiesa di Gesù Cristo e di esserne la realizzazione in questo nostro territorio ci dovrà portare a camminare ed essere non più comunità divise nelle linee pastorali, parrocchie autoreferenziali e staccate, ma comunità caratterizzate al contrario da una solidarietà di obiettivi pastorali condivisi. "Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità". (Ef. 4, 15-16).

47. L'immagine di Chiesa prevalente ed emergente in Paolo è "Corpo di Cristo" (I Cor. 12,27): i credenti sono "un solo corpo in Cristo" (Rom. 12,4) e Cristo "è il capo del corpo, cioè della Chiesa". (Col. 1,1-18).

Sullo sfondo del rapporto di identificazione Cristo-fedeli ed in un contesto eucaristico, la Chiesa diventa sempre più un'unica realtà con Cristo in quanto tutti i credenti si nutrono del medesimo pane, il suo Corpo. E' ciò che S. Agostino chiama "Cristo totale" e S. Tommaso "quasi una mystica persona": i credenti costituiscono quell'unico organismo che è il "corpo mistico di Cristo". Capo e membra sono, dunque, un'unica persona mistica, là dove "mistico" sta a richiamare la vita misteriosa che è nella Chiesa, comunicata da Cristo soprattutto attraverso il Battesimo e l'Eucaristia. (cf. LG, n. 7).

Conseguenza per la vita della Chiesa è che "se sono in Cristo un corpo solo, i credenti sono legati tra di loro da vincoli di solidarietà, sono l'uno a servizio dell'altro, devono realizzare tra loro una comunione di beni spirituali e materiali": nessuno può disinteressarsi degli altri. 5

48. Senza volermi dilungare oltre su aspetti strettamente teologici, sarà opportuno riprendere il nostro passo per insistere sulle dominanti di un cammino ecclesiale concreto che dovrà vederci seriamente coordinati nell'impegno. Penso naturalmente alle vie ordinarie della pastorale, già segnalate, da rivitalizzare e rilanciare secondo obiettivi comuni e con itinerari formativi sistematici ed organici. A nessuno sfugge - come ho già ricordato - l'importanza e la rilevanza di una Chiesa che ascolta e annuncia la Parola (catechesi permanente per tutte le età), che vive la comunione sacramentale (liturgia), che testimonia la carità (caritas): tutto in linea con lo stile missionario di Paolo, per il quale evangelizzare è un dovere, celebrare è vivere la comunione con Cristo, amare è il distintivo caratterizzante.

49. Sarà inoltre di grande fecondità spirituale, soprattutto per noi sacerdoti, considerare Paolo anche come modello di comportamento nel rapportarci con le nostre comunità, curando maggiormente le virtù umane accanto a quelle teologali e cardinali. Paolo si considera padre (I Cor. 4,15; I Ts. 2,11) e madre (Gal. 4,19; I Ts. 2,7) dei cristiani che ha generato alla fede. Ed è proprio questo atteggiamento, questa autenticità di rapporto, questo desiderio di loro (Fil. 1,8; 4,1) che fa sentire ai fedeli di esistere, di contare veramente, di appartenere alla famiglia spirituale di Cristo.

Talora il nostro stare con la gente è sbrigativo, frettoloso, burocratico: non favorisce un rapporto di paternità-maternità. "Stare" e dimorare con e tra la gente educa al senso di appartenenza e di reciproca interdipendenza. E' vero che in tante parrocchie non esiste la casa canonica, ma è anche vero che in altre esiste e non è utilizzata. Come è altresì vero che non mancano parroci che si sono adattati in case in fitto, in attesa di tempi migliori: gliene sono grato anche a nome delle comunità parrocchiali, che certamente apprezzano il sacrificio.

Tutto è segno! Tutto è grazia! "Tutto posso in Colui che mi dà forza!" (Fil. 4,13). Sforziamoci anche di abitare tra i nostri parrocchiani senza correre alla casa paterna.

50. Mi piace concludere con una specie di "decalogo paolino", che possa aiutare tutti ad entrare nello spirito missionario e paterno di Paolo ed a superare la tentazione di un appiattimento in una qualche forma di "routinario" e di anonimo impegno pastorale.

DECALOGO PAOLINO

1. Non c'è che un Dio solo (I Cor. 8, 4.6)
2. Non conosco che Cristo e Cristo crocifisso (cf. I Cor. 2,2)
3. Offrite a Dio il vostro culto spirituale (cf. Rm 12,1), perché i gentili divengano un'oblazione santa (cf. Rm. 15,16)
4. Per voi soffro di nuovo le doglie del parto (Gal. 4,19), come un padre ho esortato tutti voi (cf. I Ts. 2,11)
5. Per il Vangelo ogni giorno affronto la morte (cf. I Cor. 15,31)
6. Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (cf. I Cor. 6,17)
7. Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno (I Cor. 9,22)
8. Senza dissimulazioni annunziamo la parola, cerchiamo di convincere gli uomini (cf. "Cor. 4,2; 5,11)
9. Provo per voi una gelosia divina, avendovi promesso a un solo sposo, Cristo (cf. 2 Cor. 11,2)
10. Non cerco i vostri beni, ma voi (cf. 2 Cor. 13,14).

Per riflettere:

Alla luce degli insegnamenti di Paolo:

1. **Quali sono i punti luminosi e i punti oscuri della nostra diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea?**
2. **Su quali aspetti dovrebbe impegnarsi di più la diocesi per crescere come comunità in missione?**

N O T E

1. BENEDETTO XVI, *Omelia di apertura dell'anno paolino*, pronunciata nella basilica di S. Paolo fuori le mura, in "L'Osservatore Romano", 30 giugno-1° luglio 2008, p. 5.
2. BENEDETTO XVI, *Catechesi* all'udienza generale di mercoledì 2 luglio 2008, in "L'Osservatore Romano", 3 luglio 2008, p. 1.
3. BENEDETTO XVI, *Catechesi* citata.
4. Cf. R. FABRIS, *Paolo maestro della Parola di Dio*, in "La Bibbia nella missione della Chiesa", quaderno della Segreteria Generale della CEI curato dall'Apostolato Biblico, Roma 2008, p. 63.
5. Cf. C. PORRO, *La Chiesa*, Casale Monferrato 1985, p. 109.

**DECRETO
CONCESSIONE DELL'INDULGENZA GIUBILARE
DURANTE L'ANNO PAOLINO**

In occasione dei duemila anni dalla nascita del Santo Apostolo Paolo, vengono concesse speciali Indulgenze.

Nell'imminenza della solennità liturgica dei Principi degli Apostoli, il Sommo Pontefice, mosso da pastorale sollecitudine, ha in animo di provvedere tempestivamente ai tesori spirituali da concedere ai fedeli per la loro santificazione, in modo che essi possano rinnovare e rinforzare, con fervore anche maggiore in questa pia e felice occasione, propositi di salvezza soprannaturale già a partire dai primi vesperi della ricordata solennità, principalmente in onore dell'Apostolo delle Genti, di cui ora si avvicinano i duemila anni dalla nascita terrena.

Invero il dono delle Indulgenze, che il Romano Pontefice offre alla Chiesa Universale, spiana la strada per attingere in sommo grado la purificazione interiore che, mentre rende onore al Beato Paolo Apostolo, esalta la vita soprannaturale nel cuore dei fedeli e li sprona dolcemente a portare frutti di buone opere.

Pertanto questa Penitenzieria Apostolica, alla quale il Santo Padre ha affidato il compito di preparare e redigere il Decreto sull'elargizione e l'ottenimento delle Indulgenze che varranno per tutta la durata dell'Anno Paolino, col presente Decreto, emesso in conformità al volere dell'Augusto Pontefice, benignamente elargisce le grazie che qui di seguito sono elencate:

I.- A tutti i singoli fedeli cristiani veramente pentiti che, debitamente purificati mediante il Sacramento della Penitenza e ristorati con la Sacra Comunione, piamente visiteranno in forma di pellegrinaggio la Basilica papale di San Paolo sulla via Ostiense e pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, è concessa ed impartita l'Indulgenza plenaria della pena temporale per i loro peccati, una volta ottenuta da essi la remissione sacramentale e il perdono delle loro mancanze.

L'Indulgenza plenaria potrà essere lucrata dai fedeli cristiani sia per loro stessi, sia per i defunti, tante volte quante verranno compiute le opere ingiunte; ferma restando tuttavia la norma secondo la quale si può ottenere l'Indulgenza plenaria soltanto una volta al giorno.

Affinché poi le preghiere che vengono elevate in queste sacre visite conducano e sollecitino più intensamente gli animi dei fedeli alla venerazione della memoria di San Paolo, è stabilito e disposto quanto segue: i fedeli, oltre ad elevare le proprie suppliche davanti all'altare del Santissimo Sacramento, ognuno secondo la sua pietà, si dovranno portare all'altare della Confessione e devotamente recitare il "Padre nostro" e il "Credo", aggiungendo pie invocazioni in onore della Beata Vergine Maria e di San Paolo. E tale devozione sia sempre strettamente unita alla memoria del Principe degli Apostoli San Pietro.

II.- I fedeli cristiani delle varie chiese locali, adempite le consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), escluso qualsiasi affetto verso il peccato, potranno lucrare l'Indulgenza plenaria se parteciperanno devotamente ad una sacra funzione o ad un pio esercizio pubblicamente svolti in onore dell'Apostolo delle Genti: nei giorni della solenne apertura e chiusura dell'Anno Paolino, in tutti i luoghi sacri; in altri giorni determinati dall'Ordinario del luogo, nei luoghi sacri intitolati a San Paolo e, per l'utilità dei fedeli, in altri designati dallo stesso Ordinario.

III.- I fedeli infine impediti da malattia o da altra legittima e rilevante causa, sempre con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e col proposito di adempiere alle consuete condizioni non appena sarà possibile, potranno anche loro conseguire l'Indulgenza plenaria, purché si uniscano spiritualmente ad una celebrazione giubilare in onore di San Paolo, offrendo a Dio le loro preghiere e sofferenze per l'unità dei Cristiani.

Affinché poi i fedeli possano più facilmente essere partecipi di questi celesti favori, i sacerdoti approvati per l'ascolto delle confessioni dall'autorità ecclesiastica competente si prestino, con animo pronto e generoso, ad accoglierle.

Il presente Decreto ha validità solo per la durata dell'Anno Paolino. Nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 10 Maggio, anno dell'incarnazione del Signore 2008, nella vigilia di Pentecoste.

JAMES FRANCIS Card. STAFFORD
Penitenziere Maggiore

† Gianfranco Girotti, O.F.M. Conv.
Vesc. Tit. di Meta, *Reggente*

L. + S.
Prot. N. 459/07/I

LUOGHI PER LUCRARE L'INDULGENZA GIUBILARE

NELLA DIOCESI DI MILETO-NICOTERA.TROPEA

- | | |
|---------------------------|---|
| 1. MILETO | Chiesa Cattedrale “S. Nicola” |
| 2. NICOTERA | Chiesa Concattedrale “S. Maria Assunta” |
| 3. TROPEA | Chiesa Concattedrale “Madonna di Romania” |
| 4. CIARAMITI
di RICADI | Chiesa Parrocchiale “S. Paolo” |
| 5. DINAMI | Santuario “Madonna della Catena” |
| 6. VALLELONGA | Santuario “S. Maria di Monserrato” |
| 7. VIBO VALENTIA | Parrocchia “S. M. Maggiore e S. Leoluca” |

V. APPUNTAMENTI DIOCESANI PER L'ANNO DELLA PAROLA E DI S. PAOLO

Il recente Convegno diocesano (17 – 19 settembre 2008) ha dato notevoli spunti per rinnovarci dentro e per rinnovare le nostre strutture pastorali, mentali e fisiche.

Le illuminate relazioni di D. Cesare Bissoli ci hanno aiutato a capire:

- * che una Chiesa si pone in stato di missione se vive ciò che la Grazia di Dio l'ha fatta essere, con una testimonianza intelligente e operosa, libera dai complessi del successo e dell'insuccesso;
- * che una comunità è cristiana se assume l'impegno a costruirsi come comunità evangelizzata ed evangelizzante;
- * che una comunità è in stato di missione se non resta ancorata al passato ("Si è fatto sempre così!"), ma sa cogliere ciò che "lo Spirito dice oggi", qui e ora, a noi in questo contesto culturale.

Siamo chiamati per certi versi ad essere di frontiera, a lasciarci interrogare e a saper dare le risposte giuste.

Anche il nostro nuovo mensile diocesano "Comunità in cammino" avrà il compito di farci avanzare verso il futuro tracciato dal Signore per noi e per questo amaro ed amato territorio vibonese.

Nell'affidare alla Madonna SS.ma i nostri propositi, concludo segnalando gli appuntamenti più significativi che la diocesi si è data per questo anno di S. Paolo:

29 settembre-3 ottobre 2008	ACQUAVONA: Esercizi Spirituali per i Sacerdoti della diocesi
3° giovedì del mese	Incontro mensile del clero sulle Lettere di S. Paolo.
25 ottobre 2008	MILETO: Dedicazione della Cattedrale – Consegna del mandato diocesano agli operatori pastorali e Consegna di questa Lettera Pastorale.
Fine gennaio 2009	Assemblea diocesana di medio termine.
Fine aprile 2009	Pellegrinaggio diocesano verso le Comunità cristiane paoline della Turchia.
Giugno 2009	Pellegrinaggio a Roma sulla Tomba di S. Paolo.